

Corte europea dei diritti umani: sentenza *Finucane c. Regno Unito*. Nota

Paolo De Stefani*

Il 1° luglio 2003 la quarta sezione della Corte europea dei diritti umani ha emesso la sentenza (di primo grado) nel caso *Finucane c. Regno Unito* (Ricorso n. 29178/95). La sentenza ha riconosciuto la violazione da parte dello Stato britannico dell'articolo 2 della Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, la norma che protegge il diritto alla vita.

Si tratta di una sentenza rilevante per la notorietà del caso. A tale notorietà ha contribuito anche il Rapporteur speciale della Commissione sui diritti umani delle Nazioni Unite sull'indipendenza dei giudici e degli avvocati, il malese Param Cumaraswamy, che ha dedicato al caso *Finucane* e ad altri casi che coinvolgevano giuristi uccisi o minacciati in Irlanda del Nord alcuni significativi passaggi del proprio rapporto del 2002 (UN Doc. E/CN.4/2002/72).

Patrick Finucane era un avvocato di Belfast, cattolico, attivamente coinvolto nel patrocinio legale di persone implicate nelle violenze politiche in Irlanda del Nord, sia cattoliche sia protestanti, assassinato il 12 febbraio 1989, a trentanove anni, da due uomini mascherati con quattordici colpi di pistola, davanti alla moglie e ai tre figli. L'identità degli assassini non è mai stata scoperta e il caso risulta ancora virtualmente aperto. Il fallimento degli sforzi investigativi e giudiziari delle autorità britanniche è stato determinato anche, per ammissione dello stesso governo, dall'indisponibilità di essenziali elementi probatori, mantenuti segreti per motivi di sicurezza nazionale.

La sentenza esemplifica in modo straordinariamente chiaro il corso, inaugurato dalla Corte europea già da alcuni anni, a partire in particolare dalla sentenza *Kaya c. Turchia* del 19 febbraio 1998, che sottolinea il versante «procedurale» della protezione del diritto alla vita sancito dall'articolo 2. Gli obblighi stabiliti dall'articolo in questione non comportano soltanto un *non facere* da parte dello Stato, e nello specifico l'astenersi dal ricorrere all'uso della forza in circostanze non rientranti nei casi tassativamente indicati dal secondo comma dell'articolo 2, ma anche obblighi positivi di proteggere il diritto alla vita dei consociati attivando, in primo luogo, strumenti investigativi e processuali idonei a fare luce sui casi di morte in circostanze sospette. Il caso *Finucane* infatti verte essenzialmente su tale problematica: la ricorrente, Geraldine Finucane, vedova dell'avvocato ucciso, non menziona nel suo ricorso comportamenti attribuibili allo Stato britannico che siano stati causa diretta o

* Professore a contratto di Diritto internazionale penale presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Padova.

indiretta della morte del marito, ma lamenta esclusivamente la mancanza di un'indagine appropriata ed effettiva su tale omicidio.

I fatti, come sopra accennato, risalgono al febbraio del 1989. Il giorno successivo all'omicidio, una telefonata di rivendicazione attribuisce la paternità dell'atto terroristico all'Ulster Freedom Fighters (UFF), un gruppo paramilitare lealista, a sua volta diretto dall'Ulster Defence Association (UDA). I terroristi avevano voluto colpire una persona ritenuta vicina al Provisional IRA e che alcuni mesi prima aveva difeso con successo alcuni sospetti membri dell'IRA dall'accusa di aver ucciso due sottufficiali dell'esercito britannico.

Le ricerche degli assassini non danno esito positivo, e sorge il dubbio che possa esistere qualche collegamento tra il commando terrorista e ambienti devianti del Royal Ulster Constabulary (RUC), la polizia militare responsabile dell'ordine pubblico nell'Irlanda del Nord. Viene interrogato un affiliato all'UDA, William Stobie, in realtà un infiltrato del RUC-Reparto speciale, ma a suo carico saranno mosse solo accuse minori di detenzione abusiva di armi da fuoco. Alcuni anni dopo, Stobie racconterà a un giornalista di aver fornito le armi agli assassini di Finucane, ma successivamente lo stesso giornalista rifiuterà di confermare l'informazione e il procedimento a carico di Stobie viene archiviato nel novembre 2001. Due settimane dopo Stobie sarà ucciso da estremisti protestanti fuori dalla propria abitazione a Belfast. Altri membri dell'UDA risultano operare come agenti della polizia britannica, infiltrati con lo scopo di prevenire possibili attentati. In realtà le voci su una collusione tra paramilitari protestanti e RUC in funzione anticattolica si fanno sempre più insistenti. Nella primavera del 1989 il RUC decide di avviare un'indagine interna per fare luce su eventuali collusioni. L'inchiesta è affidata a un esperto proveniente dall'Inghilterra, sir John Stevens. Stevens produrrà tre rapporti (citati alla sentenza come, rispettivamente, Stevens 1, 2 e 3): il primo nel 1990, il secondo nel 1995 e un terzo rapporto nel maggio 2003. I rapporti sono sempre stati mantenuti riservati. Solo dell'ultimo è stato reso pubblico un sunto. In essi tuttavia i sospetti di collusioni criminali tra lealisti protestanti e alcuni agenti del RUC trovano sostanziale conferma. Le indagini di Stevens trovano spazio anche sui media inglesi. In particolare, un brillante documentario dal titolo *La guerra sporca*, messo in onda nel 1992, si concentra sul ruolo di Brian Nelson, un infiltrato del RUC, che avrebbe tra l'altro passato ai lealisti dell'UDA una foto di Finucane. Tuttavia Nelson, condannato per il coinvolgimento in oltre trenta episodi di violenza politica, non è mai stato accusato formalmente per l'omicidio dell'avvocato.

Parallelamente alle inchieste della commissione Stevens, la giustizia britannica si è mossa sul caso Finucane in varie altre direzioni. Si è svolta, in primo luogo, il 6 settembre 1990, l'inchiesta del coroner, finalizzata ad accertare le condizioni in cui era avvenuta la morte del legale. L'inchiesta, nel corso della quale sono stati sentiti tra l'altro quattordici testimoni sospetti appartenenti al gruppo lealista che aveva rivendicato l'omicidio, non dà alcun esito sul fronte penale. Nel 1992 i familiari di Patrick

Finucane presentano anche una richiesta di indennizzo in sede civile, corroborata negli anni successivi da ulteriori documenti. Anche in questo caso però non è derivata alcuna decisione di merito. Infine, nel 2001, il governo britannico stabilisce, nell'ambito degli accordi di pace del Venerdì Santo, che il caso Finucane – che in tutti questi anni è diventato un caso emblematico dell'impunità di cui godono le forze di sicurezza coinvolte nella repressione con mezzi violenti e clandestini del terrorismo dell'IRA – sarà oggetto di un'inchiesta indipendente da parte di un giudice *ad hoc*, estraneo sia alla giurisdizione britannica sia a quella irlandese. Tale giudice viene identificato nel canadese Peter Cory. La conclusione della sua inchiesta e l'eventuale richiesta di aprire un procedimento penale rivolta al Director of Public Prosecutions (DPP) è attesa a breve.

È l'inadeguatezza di questo complesso apparato di rimedi a pervenire a un accertamento della verità intorno alle responsabilità per la morte di Finucane ad essere al centro della decisione della Corte europea dei diritti umani.

La Corte aveva già stabilito, in una serie di decisioni riguardanti sempre fatti avvenuti in Irlanda del Nord (Caso *Jordan*, ricorso 24746/94; caso *McKerr*, ricorso n. 28883/95; caso *Kelly* e altri, ricorso n. 30054/96; caso *Shanaghan*, ricorso n. 37715/97, tutti contro il Regno Unito e tutti decisi il 4 maggio 2001), che quanto si deve valutare ai fini dell'articolo 2, non è tanto l'adeguatezza complessiva dell'insieme dei vari procedimenti attivati dallo Stato (investigazioni di polizia, inchieste speciali come quelle della commissione Stevens, processi penali, inchiesta del coroner, procedimenti civili), come se le carenze di una certa procedura potessero essere compensate dall'efficienza di un'altra. Ogni singolo approccio dello Stato al tema della garanzia del diritto alla vita, anche nel suo versante «procedurale», deve rispondere a determinati requisiti.

Quali sono dunque i requisiti di un procedimento rispettoso del diritto alla vita?

La giurisprudenza di Strasburgo ha identificato cinque profili, che sono riassunti nella sentenza *Finucane* ai paragrafi 67-71. Essi sono, in sintesi i seguenti: 1) vi deve essere una qualche forma di indagine ufficiale sui fatti che hanno condotto alla morte di una persona a seguito dell'uso della forza, indagine che deve essere attivata *ex officio* dall'autorità dello Stato; 2) l'indagine per accertare la regolarità della condotta di agenti dello Stato deve essere condotta da organi effettivamente indipendenti, sia in senso soggettivo e operativo (devono per esempio essere in grado di accertare i fatti senza dover dipendere esclusivamente da rilievi condotti dalla stessa struttura di polizia su cui si indaga), sia in senso istituzionale (non vi deve essere per esempio rapporto di dipendenza gerarchica con la struttura implicata nei fatti); 3) le indagini devono essere effettive, nel senso di idonee a pervenire a un accertamento della legittimità o meno dell'uso della forza posto in essere e a un'identificazione e punizione del responsabile della morte (ciò comporta, per esempio, che chi indaga deve essere in grado di ottenere le testimonianze neces-

sarie all'accertamento delle responsabilità e in generale che le prove devono poter essere trattate in modo «professionale»); 4) le indagini poi devono aprirsi in fretta e svolgersi con ragionevole celerità; 5) infine, deve essere garantita la pubblicità dei procedimenti e la possibilità di un controllo pubblico su di essi, aperto per lo meno alla partecipazione dei familiari della vittima.

La sentenza *Finucane* conferma che il sistema della giustizia operante in Irlanda del Nord è, sotto il profilo dei requisiti sopra indicati, disfunzionale. Le indagini di polizia svolte subito dopo la morte di Patrick Finucane si sono dimostrate carenti dal punto di vista dell'indipendenza, dell'effettività e della pubblicità. L'inchiesta del coroner si è dimostrata inadeguata a pervenire a un minimo di risultati utili all'accertamento dei fatti e all'individuazione dei colpevoli. Le commissioni Stevens si sono dimostrate intempestive, visto che l'unico rapporto che prende direttamente in esame l'omicidio Finucane è quello del 2003, intervenuto quindi a quattordici anni dai fatti. Questo dato consente, secondo la Corte, di tralasciare altre considerazioni sulla mancanza di pubblicità (i rapporti sono tutt'ora segreti, salvo un breve abstract) e sulla non indipendenza della commissione stessa, che è stata nominata, come abbiamo visto, dallo stesso RUC (ora Police Service in Northern Ireland). Anche il ruolo del Director of Public Prosecutions (DPP) per l'Irlanda del Nord non risponde ai requisiti della Convenzione europea. Infatti i reiterati dinieghi di aprire un'indagine penale nei confronti degli individui di volta in volta coinvolti nell'omicidio di Finucane non sono soggetti, nel sistema giudiziario nordirlandese, ad alcun obbligo di motivazione, con ciò rendendo la decisione del DPP di non procedere di fatto incontestabile. Ciò è tanto più grave in casi in cui il crimine commesso chiama in causa possibili collusioni tra gruppi violenti e agenti della sicurezza.

Nelle considerazioni viste finora, la Corte ha dunque accolto nella sostanza le argomentazioni della ricorrente, affermando la violazione da parte del Regno Unito dell'articolo 2. La Corte ha assecondato le richieste della famiglia Finucane anche su un altro punto. La ricorrente aveva infatti richiesto di non provvedere ad alcuna assegnazione di un equo indennizzo in considerazione dei danni morali subiti a seguito della violazione dell'articolo 2 commessa dallo Stato convenuto, in quanto temeva che, come avvenuto negli altri quattro casi sopra citati e decisi nel 2002, l'autorità giudiziaria britannica con la sentenza e la liquidazione dell'indennità decisa dalla Corte di Strasburgo ritenesse chiusa ogni pendenza civile e penale legata ai fatti originari. Una decisione in questo senso – successivamente annullata dalla Corte d'appello dell'Irlanda del Nord – è stata presa dall'Alta Corte dell'Ulster, che aveva tratto motivo dal riconoscimento dell'equo indennizzo deciso dalla Corte europea per rigettare la domanda in sede civile di risarcimento danni avanzata dai familiari delle vittime. Per evitare che un esito simile potessero avere anche le domande pendenti di apertura di un procedimento penale avanzate dalla ricorrente, quest'ultima aveva dunque chiesto alla Corte europea di soprassedere alla determinazione dell'equo indennizzo. Tale

«concessione» ha trovato accoglienza presso la Corte. Non così è andata invece per l'altra istanza della richiedente, consistente nell'avanzare un'esplicita richiesta di aprire un procedimento penale sui fatti del 12 febbraio 1989. La Corte europea ha confermato una sua costante posizione contraria a integrare nel dispositivo con cui accerta la violazione ulteriori richieste riparatorie o altro genere di raccomandazioni rivolte allo Stato. La Corte ricorda infatti che il compito di raccomandare comportamenti specifici allo Stato è eventualmente proprio del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa.

Anche se la Corte europea non ha voluto raccomandare nulla in tal senso (e anzi si è esplicitamente dichiarata dubbiosa circa l'efficacia e la reale portata risarcitoria di una riapertura del caso giudiziario: v. paragrafo 89), è probabile che questa sentenza rafforzi la domanda dei familiari di Finucane e delle varie organizzazioni nongovernative che hanno seguito questa vicenda, volta a far sì che si riprendano le indagini sulle responsabilità per la morte dell'avvocato. Amnesty International, British Irish Rights Watch e altri gruppi per i diritti umani, soddisfatti per la sentenza, hanno avanzato infatti tre richieste al governo di Londra: pubblicare i rapporti della commissione Stevens (che peraltro sono stati fortemente criticati dalla famiglia Finucane); prevedere che il DPP sia tenuto a motivare il divieto di procedere penalmente (come già avviene in Inghilterra e Galles), almeno in tutti i casi in cui la mancanza di motivazione può dare luogo a interpretazioni che danneggiano la giustizia; aprire immediatamente un'inchiesta pubblica internazionale che offra ogni garanzia di indipendenza, pubblicità ed effettività. Se quest'ultima sarà anche la raccomandazione del giudice Peter Cory, è molto probabile che qualcosa di simile possa effettivamente vedere la luce.

European Court of Human Rights Case of *Finucane v. the United Kingdom*

(Application no. 29178/95), Judgment Strasbourg, 1 July 2003

*In the case of *Finucane v. the United Kingdom*,*

The European Court of Human Rights (Fourth Section), sitting as a Chamber composed of:

Mr M. PELLONPÄÄ, *President*,

Sir Nicolas BRATZA,

Mrs E. PALM,

Mr M. FISCHBACH,

Mr J. CASADEVALL,

Mr S. PAVLOVSKI,

MR J. BORREGO BORREGO, *judges*,

and Mr M. O'BOYLE, *Section Registrar*,

Having deliberated in private on 10 June 2003,

Delivers the following judgment, which was adopted on that date:

[...] *B. The Court's assessment*1. *General principles*

1. The obligation to protect the right to life under Article 2 of the Convention, read in conjunction with the State's general duty under Article 1 of the Convention to «secure to everyone within [its] jurisdiction the rights and freedoms defined in [the] Convention», requires by implication that there should be some form of effective official investigation when individuals have been killed as a result of the use of force (see, *mutatis mutandis*, the *McCann and Others v. the United Kingdom*, judgment of 27 September 1995, Series A no. 324, p. 49, § 161, and *Kaya v. Turkey*, judgment of 19 February 1998, *Reports of Judgments and Decisions* 1998-I, p. 324, § 86). The essential purpose of such investigation is to secure the effective implementation of the domestic laws which protect the right to life and, in those cases involving State agents or bodies, to ensure their accountability for deaths occurring under their responsibility. What form of investigation will achieve those purposes may vary in different circumstances. However, whatever mode is employed, the authorities must act of their own motion, once the matter has come to their attention. They cannot leave it to the initiative of the next of kin either to lodge a formal complaint or to take responsibility for the conduct of any investigative procedures (see, for example, *mutatis mutandis*, *İlhan v. Turkey* [GC], no. 22277/93, ECHR 2000-VII, § 63).

2. For an investigation into alleged unlawful killing by State agents to be effective, it may generally be regarded as necessary for the persons responsible for and carrying out the investigation to be independent from those implicated in the events (see, for example, *Güleç v. Turkey*, judgment of 27 July 1998, *Reports* 1998-IV, §§ 81-82; *Öğür v. Turkey*, [GC], no. 21954/93, ECHR 1999-III, §§ 91-92). This means not only a lack of hierarchical or institutional connection but also a practical independence (see, for example, *Ergi v. Turkey*, judgment of 28 July 1998, *Reports* 1998-IV, §§ 83-84, and the recent Northern Irish cases, for example, *McKerr v. the United Kingdom*, no. 28883/95, § 128; *Hugh Jordan v. the United Kingdom*, no. 24746/94, § 120; and *Kelly and Others v. the United Kingdom*, no. 30054/96, ECHR 2001-III, § 114).

3. The investigation must also be effective in the sense that it is capable of leading to a determination of whether the force used in such cases was or was not justified in the circumstances (for example, *Kaya v. Turkey*, cited above, p. 324, § 87) and to the identification and punishment of those responsible (*Öğür v. Turkey*, cited above, § 88). This is not an obligation of result, but of means. The authorities must have taken the reasonable steps available to them to secure the evidence concerning the incident, including *inter alia* eye witness testimony, forensic evidence and, where appropriate, an autopsy which provides a complete and accurate record of injury and an objective analysis of clinical findings, including the cause of death (see, for example, *Salman v. Turkey* [GC], no. 21986/93, ECHR 2000-VII, § 106; *Tanrikulu v. Turkey* [GC], no. 23763/94, ECHR 1999-IV, § 109; *Gül v. Turkey*, no. 22676/93, § 89, 14

December 2000, unreported). Any deficiency in the investigation which undermines its ability to establish the cause of death or the person or persons responsible will risk falling foul of this standard (see the recent Northern Irish cases concerning the inability of inquests to compel the security force witnesses directly involved in the use of lethal force, for example, *McKerr v. the United Kingdom*, cited above, § 144; and *Hugh Jordan v. the United Kingdom*, cited above, § 127).

4. A requirement of promptness and reasonable expedition is implicit in the context (see *Yaşa v. Turkey*, judgment of 2 September 1998, *Reports* 1998-IV, pp. 2439-2440, §§ 102-104; *Cakıcı v. Turkey* [GC], no. 23657/94, ECHR 1999-IV, §§ 80, 87 and 106; *Tanrikulu v. Turkey*, cited above, § 109; *Mahmut Kaya v. Turkey*, no. 22535/93, ECHR 2000-III, §§ 106-107). While there may be obstacles or difficulties which prevent progress in an investigation in a particular situation, a prompt response by the authorities in investigating a use of lethal force may generally be regarded as essential in maintaining public confidence in their adherence to the rule of law and in preventing any appearance of collusion in or tolerance of unlawful acts (see, for example, *Hugh Jordan v. the United Kingdom*, cited above, §§ 108, 136-140).

5. For the same reasons, there must be a sufficient element of public scrutiny of the investigation or its results to secure accountability in practice as well as in theory. The degree of public scrutiny required may well vary from case to case. In all cases, however, the next-of-kin of the victim must be involved in the procedure to the extent necessary to safeguard his or her legitimate interests (see *Güleç v. Turkey*, cited above, p. 1733, § 82; *Öğür v. Turkey*, cited above, § 92; *Gül v. Turkey*, cited above, § 93; and recent Northern Irish cases, for example, *McKerr v. the United Kingdom*, cited above, § 148).

2. *Application in the present case*

[...] 6. In so far therefore as the investigation was conducted by RUC officers, they were part of the police force which was suspected by the applicant and other members of the community of issuing threats against Patrick Finucane. They were all under the responsibility of the RUC Chief Constable, who played a role in the process of instituting any disciplinary or criminal proceedings (see paragraph 55 above). In the circumstances, there was a lack of independence attaching to this aspect of the investigative procedures, which also raises serious doubts as to the thoroughness or effectiveness with which the possibility of collusion was pursued. In so far therefore as the investigation was conducted by RUC officers, they were part of the police force which was suspected by the applicant and other members of the community of issuing threats against Patrick Finucane. They were all under the responsibility of the RUC Chief Constable, who played a role in the process of instituting any disciplinary or criminal proceedings (see paragraph 55 above). In the circumstances, there was a lack of independence attaching to this aspect of the investigative procedures, which also

raises serious doubts as to the thoroughness or effectiveness with which the possibility of collusion was pursued.

[...] 8. In this case however, the inquest was concerned only with the immediate circumstances surrounding the shooting of Patrick Finucane. There was no inquiry into the allegations of collusion by the RUC or other sections of the security forces. The applicant was refused permission to make a statement to the inquest about the threats made by the police against her husband as the Coroner regarded these matters as irrelevant. As later events were to show however, there were indications that informers working for Special Branch or the security forces knew about, or assisted in, the attack on Patrick Finucane (see paragraphs 16, 25 and 36, concerning William Stobie and Brian Nelson), which supported suspicions that the authorities knew or connived in murder. The inquest accordingly failed to address serious and legitimate concerns of the family and the public and cannot be regarded as providing an effective investigation into the incident or a means of identifying or leading to the prosecution of those responsible. In that respect, it fell short of the requirements of Article 2.

[...] 9. As regards the most recent inquiry, Stevens 3, which is squarely concerned with the Finucane murder, the Government have admitted that, taking place some ten years after the event, it cannot comply with the requirement that effective investigations be commenced promptly and conducted with due expedition. It is also not apparent to what extent, if any, the final report will be made public, though a summary overview has recently been published. The Court does not find it necessary in light of these defects to consider further allegations of lack of accessibility of the applicant to the procedure or lack of independence of the inquiry from the Police Service in Northern Ireland (which has replaced the RUC).

[...] 10. The applicant also alleged that the DPP had shown a lack of independence in this case. The Court has in previous cases noted that the DPP, who is the legal officer charged with the responsibility to decide whether to bring prosecutions in respect of any possible criminal offences, is not required to give reasons for any decision not to prosecute and in this case he did not do so. No challenge by way of judicial review exists to require him to give reasons in Northern Ireland, though it may be noted that in England and Wales, where the inquest jury may still reach verdicts of unlawful death, the courts have required the DPP to reconsider a decision not to prosecute in the light of such a verdict, and will review whether those reasons are sufficient. This possibility does not exist in Northern Ireland where the inquest jury is no longer permitted to issue verdicts concerning the lawfulness or otherwise of a death.

[...] 11. Notwithstanding the suspicions of collusion however, no reasons were forthcoming at the time for the various decisions not to prosecute and no information was made available either to the applicant or the public which might provide re-assurance that the rule of law had been respected. This cannot be regarded as compatible with the requirements

of Article 2, unless that information was forthcoming in some other way. This was not the case.

[...] (v) *Conclusion*

12. The Court finds that the proceedings for investigating the death of Patrick Finucane failed to provide a prompt and effective investigation into the allegations of collusion by security personnel. There has consequently been a failure to comply with the procedural obligation imposed by Article 2 of the Convention and there has been, in this respect, a violation of that provision.

II. APPLICATION OF ARTICLE 41 OF THE CONVENTION

13. Article 41 of the Convention provides:

«If the Court finds that there has been a violation of the Convention or the Protocols thereto, and if the internal law of the High Contracting Party concerned allows only partial reparation to be made, the Court shall, if necessary, afford just satisfaction to the injured party».

A. *Damage*

14. The applicant stated that the quantum of any award of non-pecuniary damage was for the Court to assess on an equitable basis. She raised concerns however that any award for damages for just satisfaction, as were made in the other Northern Ireland cases (*Hugh Jordan, McKerr, Kelly and Others* and *Shanaghan*, cited above) would be regarded as bringing to an end the investigative obligation imposed by Article 2 of the Convention. She refers in that regard to the approach adopted by the domestic courts in the application brought by Jonathan McKerr after the Court's judgment in his case for a declaration that State was in continuing breach of the procedural obligation under Article 2 and for an order of mandamus to compel provision of an effective investigation. On 26 July 2002, the High Court in Northern Ireland rejected the application, finding that this Court would not have exercised its discretion to award just satisfaction had it envisaged the possibility of *restitutio in integrum* through the holding of an effective investigation and therefore considered that any continuing obligation had come to an end once the Court issued its judgment. This decision has since been overturned by the Northern Ireland Court of Appeal on 10 January 2003, and an application for leave to appeal by the Crown is apparently pending to the House of Lords. The applicant requested the Court to state that awards of just satisfaction do not bring to an end the rights conferred by Article 2. Since she would not wish any award of just satisfaction to jeopardise action taken at a domestic level to enforcing an investigation at domestic level, she requested the Court not to make an award of just satisfaction if it were to agree with the High Court approach mentioned above.

15. The Government stated that the applicant had received a very significant sum, some half a million pounds, under the Criminal Injuries Compensation Scheme and had shown a certain ambivalence as to whether she wished to claim non-pecuniary damage. As her main concern was to

obtain a judgment of the Court against the Government, any such judgment would appear to constitute of itself sufficient just satisfaction.

[...] 16. As regards the applicant's views concerning provision of an effective investigation, the Court has not previously given any indication that a Government should, as a response to such a finding of a breach of Article 2, hold a fresh investigation into the death concerned and has on occasion expressly declined to do so (*Ülkü Ekinci v. Turkey*, no. 27601/95, judgment of 16 July 2002, § 179). Nor does it consider it appropriate to do so in the present case. It cannot be assumed in such cases that a future investigation can usefully be carried out or provide any redress, either to the victim's family or by way of providing transparency and accountability to the wider public. The lapse of time, the effect on evidence and the availability of witnesses, may inevitably render such an investigation an unsatisfactory or inconclusive exercise, which fails to establish important facts or put to rest doubts and suspicions. Even in disappearance cases, where it might be argued that more is at stake since the relatives suffer from the ongoing uncertainty about the exact fate of the victim or the location of the body, the Court has refused to issue any declaration that a new investigation should be launched (*Orhan v. Turkey*, no. 25656/94, judgment of 18 June 2002, § 451). It rather falls to the Committee of Ministers acting under Article 46 of the Convention to address the issues as to what may practicably be required by way of compliance in each case (cf. *mutatis mutandis*, *Akdivar and Others v. Turkey*, judgment of 1 April 1998 [Article 50], *Reports* 1998-II, p. 723, § 47).

17. In sum, the Court is unable to make the declaration or clarifications requested by the applicant with a view to the consequences of this judgment. As she has stated that in this event she does not wish any damages to be paid, it will proceed on the basis that her claim is withdrawn.

[...] FOR THESE REASONS, THE COURT UNANIMOUSLY

1. *Holds* that there has been a violation of Article 2 of the Convention;

2. *Holds*

(a) that the respondent State is to pay the applicant, within three months from the date on which the judgment becomes final according to Article 44, § 2, of the Convention, EUR 43,000 (forty three thousand euros) in respect of costs and expenses, to be converted into pounds sterling at the rate applicable at the date of settlement, plus any tax that may be chargeable;

(b) that from the expiry of the above-mentioned three months until settlement simple interest shall be payable on the above amount at a rate equal to the marginal lending rate of the European Central Bank during the default period plus three percentage points;

3. *Dismisses* the remainder of the applicant's claim for just satisfaction.

[...]